

GENERATIVITA': ADOZIONE E AFFIDO

Il mio intervento si riferisce al n. 138 dell'*IL* dove, nel contesto della responsabilità generativa, si richiamano le scelte dell'adozione e dell'affido. In proposito, *IL* scrive giustamente che la generatività non è «una realtà su cui decidere arbitrariamente, prescindendo dal disegno di Dio sulla procreazione umana» (n. 137). Essa, piuttosto, si muove secondo la logica del «ricevere» e «trasmettere»; ossia secondo *la logica del dono*. Sua prima forma è certamente quella che potremmo indicare come specificamente familiare e che si ha quando con la nascita di un figlio s'impara a prendersi cura di una nuova vita; c'è, però, anche una forma di generatività sociale, che si ha quando l'impegno profuso dalla famiglia si volge all'esterno al fine di testimoniare alle nuove generazioni valori e senso della vita; c'è, infine, una generatività che è quasi al confine tra le prime due e che si realizza, ad esempio, nel caso dell'adozione e dell'affido. Proprio a ciò desidero riferirmi. Al riguardo, oltretutto, *IL* scrive che scelte come queste sono "segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato" (n. 136); aggiunge che "la realtà dell'adozione e dell'affido va valorizzata ed approfondita, anche all'interno della teologia del matrimonio e della famiglia" (n. 138).

Desidero qui sottolineare che il valore dell'affido e dell'adozione di bambini può e deve essere considerato in rapporto sia ai bambini, sia alle famiglie. Quanto ai *bambini*, anzitutto, perché si mette fine allo stato di abbandono in cui versano. Essi, infatti, trovano nella famiglia adottiva quel "grembo" familiare – un papà e una mamma e, magari, dei fratelli e sorelle – di cui necessitano per una crescita sana e integrale: *habitat* di vita che niente e nessuno – solo una famiglia – può garantire. Il bambino trova e sviluppa la sua identità di figlio in relazione a un padre e a una madre affettivamente e quindi realmente esperiti come genitori: due persone che, nell'amore che gli danno, lo generano alla vita. Anche quando un domani saprà che i suoi genitori biologici sono altri, egli continuerà a

percepirli come "padre" e "madre". Il carattere adottivo della genitorialità, infatti, non toglie nulla alla realtà e alla verità della paternità e maternità nei suoi riguardi. Che anzi le rafforza con quel carico aggiuntivo di gratuità con cui i genitori adottivi accolgono un bambino, facendosi carico e rimediando a tutti i suoi *deficit* e precarietà. Considerando, a loro volta, *le famiglie*, con l'adozione e l'affido esse si aprono a una concezione e a un vissuto ampio e integrale di paternità e maternità, non circoscritti al significato genetico e fisico della fecondità, al vincolo strettamente "di sangue" delle relazioni genitori-figli, ma aperti nella società e nella Chiesa a genitorialità più estese e inclusive, di cui quella affidataria e ancor più quella adottiva di un bambino è la forma più intensa e significativa. Questa apertura libera dal rischio dell'amore possessivo e captativo dei figli; dispone all'amore oblativo e gratuito, come pure libera dal familismo che centra le famiglie su se stesse, sul proprio interesse, sul proprio successo. Una famiglia affidataria e adottiva è per se stessa una famiglia aperta all'accoglienza e al dono.

Su questo sfondo di senso e di valore è ben chiaro che la genitorialità adottiva non può essere assunta a paradigma di legittimazione della genitorialità eterologa (con gameti estranei alla coppia), per la loro radicale diversità. Quest'ultima, infatti, è la soddisfazione di un desiderio (il figlio "prolungamento dei propri desideri", di cui si legge al n. 138 dell'*IL*); la prima, invece, è un grande atto di amore, con cui si dà una famiglia a un bambino che non ce l'ha.

✘ Marcello Semeraro, vescovo di Albano